

## I BAMBINI E LA POESIA

Il bambino ha una grande disponibilità ad assimilare i prodotti dell'immaginazione creativa e a cogliere lo straordinario e il nuovo.

Negli anni della prima infanzia il bisogno della scoperta, dell'avventura sono stati soddisfatti dall'ascolto della fiaba, più tardi, allo stesso scopo, può essere efficacemente impiegata la poesia, occasione suggestiva per una comunicazione ricca, aperta, trasparente, grazie alla musica delle sue parole, al mistero delle immagini evocate.

L'incontro con il testo poetico, nel rispondere al bisogno di esperienze fantastiche, sollecita l'immaginazione e la capacità di sentire le emozioni. È per questo che occorre predisporre a scuola frequenti incontri con il mondo poetico. L'esperienza può arricchirlo sia sul piano conoscitivo sia su quello espressivo.

L'obiettivo primario, quindi, non è tanto quello di creare le condizioni per una comprensione dei testi poetici, fondata sull'intelligenza e sul possesso del senso di ogni parola, quanto, piuttosto, quello di determinare echi e risonanze indefinite per stimolare alla produzione collettiva e personale.

Inizialmente sarà bene condurre gli alunni a gustare il ritmo, la musicalità delle parole e delle frasi, successivamente magari abbinando all'ascolto l'attività grafico-pittorica e la scelta di brani di musicali che possano fare da sottofondo ai vari momenti poetici.

Nel primo ciclo ci è sembrato giusto accostare gli alunni alle cantilene e filastrocche, perché di facile comprensione contenutistica e ritmica.

### La poesia come prodotto linguistico soggettivo dei ragazzi

Non è stato necessario distinguere un momento distinto della fruizione da quello della produzione, sono partite sia dall'uno che dall'altro, arrivando anche al confronto.

Il ragazzo diventerà produttore di poesia, quando riuscirà a capire che il quotidiano, il banale va trasformato in qualcosa di diverso. Inoltre la lingua va usata in modo espressivo con il ricorso alle suggestioni sonore della rima e del ritmo, con accostamento inconsueto di termini, con la proposta di parole inconsuete, o comunque, non logorate dall'uso. Come educare la sensibilità? Certamente in maniera non distaccata dalla normale, quotidiana vita di classe, ma con un'attenzione costante agli eventi naturali e psicologici che costellano la realtà di ogni giorno. Come educare alla padronanza linguistica? Jean Pierre Balpe, nel suo libro "Les moments de poesie à l'école élémentaire", parla della necessità di dissacrare la parola. Kenneth Kock, il poeta americano che per alcuni mesi ha insegnato a scrivere poesie anche ai bambini italiani, ha ribadito che occorre utilizzare un processo che porta gradualmente a liberarsi degli stereotipi linguistici. Naturalmente, perché di originalità e di creatività si possa parlare, occorre che la scelta originale sia pienamente consapevole. Si dovrà partire dalla norma per arrivare al superamento di essa. Si tratterà, inoltre, di spostare il gioco linguistico dalla frase alle parole (giocolare, befanare, filastroccare) per avere nuove possibilità di scelte lessicali, pure se perfettamente comprensibili. In un momento successivo i ragazzi andranno guidati a riscoprire le suggestioni sonore delle parole proponendo alla loro attenzione tutta quella serie di termini onomatopeici che sono in grado di istituire un rapporto particolarmente intenso con i significati corrispondenti (bisbigliare, sussurrare, scricchiolare, rimbombare). La lingua della pubblicità a questo proposito potrà costituire un utile punto di partenza suggerendo l'ideazione di neologismi (croccare...). Altra attenzione dovrà essere dedicata alla considerazione delle strutture sintattiche in modo che i bambini capiscano le diverse possibilità espressive di una stessa parola a seconda della sua dislocazione nella frase. (il passero saltella allegramente fra i rami; allegramente fra i rami il passero saltella, ecc.). Sempre Kenneth Kock suggerisce di dedicare un certo tempo alle poesie collettive, dopodiché ci saranno già dei bambini capaci di approdare a qualcosa di molto vicino a un testo poetico, altri produrranno alcune "immagini belle sperdute in un complesso banale". Esaurite le esercitazioni linguistiche, si tratterà di attuare una sorta di convergenza di educazione alla sensibilità e di educazione alla lingua per dare un particolare rilievo al proprio messaggio conservando l'intensità del vissuto che l'ha generato. Le insegnanti dovranno prestare attenzione a tutte le occasioni capaci di creare in classe il clima per la poesia, poiché essa è molto più che un'attività scolastica. Il fare poesia è libertà, è coerenza e accordo visibile tra l'uomo e il suo linguaggio.

## LA NOSTRA ESPERIENZA FILASTROCCHES

I bambini erano molto attratti dal ritmo e dalla rima, per cui è stato facile interessarli alla realizzazione di strofette, di storie in rima, di poesie, dapprima collettive, poi individuali. La filastrocca è il risultato ultimo di un lavoro non indifferente. Se si tratta di una filastrocca recuperata, certamente i ragazzi avranno intervistato i vecchi, registrato, trascritto magari dal dialetto in italiano, quindi si saranno impegnati in un lavoro di scrittura, lettura, riflessione sul significato del testo. Se la filastrocca è stata inventata, avrà richiesto una elaborazione ancora più complessa, le cui fasi si possono riassumere in:

- 1) identificazione dei personaggi principali e secondari
- 2) delle scene fondamentali
- 3) degli ambienti in cui si snoda l'azione
- 4) scelta di una serie più o meno lunga di parole che fanno rima con quelle scelte dal senso della storia
- 5) lavori di integrazione: disegno di personaggi, degli ambienti, drammatizzazione, scelta delle musiche, scritte e titoli.

Alla fine si ripeterà il racconto momento per momento e si cercherà la rima più significativa. La ricerca della rima è un lavoro linguistico serio che implica arricchimento lessicale, uso di sinonimi, di logica.

L'anno scorso le classi prime hanno scritto filastrocche in rima come mezzo per superare le difficoltà ortografiche e, presentando il giornalino, le insegnanti hanno scritto: "Ogni insegnante che avvicina gli alunni di sei anni, cresciuti sotto l'impero della civiltà dell'immagine, sa quanto sia difficile attirare la loro attenzione su un qualsiasi argomento, se non con una forma altrettanto gradevole quale è la filastrocca o la conta. Man mano il bambino prende gusto al gioco di parole in rima, sottolinea con sonore risate il gradimento del messaggio trasmesso in quel modo e partecipa egli stesso alla composizione di rime e facili filastrocche. Il primo uso della rima è quello martellante tipico degli slogan di massa che ripetuti, scanditi e ritmati richiamano ad una situazione concreta l'alunno che, diversamente, si estranea nel suo mondo particolare. Es.: Francesco e Simone, venite alla riunione, silenzio, zitti, se no vi faccio fritti. Questo gioco di parole, che attira l'attenzione e canalizza l'interesse, ci ha sostenuto durante tutta l'attività dell'anno scolastico, sia all'inizio per avviare il dialogo, che durante le tappe di conoscenza linguistica, ortografica, ecc.

Altre esperienze fatte presso la Scuola a tempo pieno sono state: la messa in rima della storia di classe 3<sup>a</sup> "Dagli uomini primitivi ai Romani" (ins. Petrocchi); di alcune favole di Rodari: "Il topo dei fumetti", "Gente in treno", "Il signor Giulio", "Le mucche di Vipiteno" (ins. Novelli e Petrocchi); filastrocche in dialetto in varie occasioni dell'anno e relative all'argomento della classe: "Il carnevale dei vecchi".

Scrivere in rima delle storie è stato un nuovo modo divertente ed impegnativo di comunicare, analizzare, sintetizzare, socializzare. Anche gli alunni delle attuali prime hanno cominciato a lavorare in questo senso e giocando imparano. Ciò dimostra che la scuola può non essere qualcosa di monotono e noioso, ma deve diventare un momento di vita gioioso, pienamente condiviso.

[Testo dattiloscritto di Anna Maria Novelli digitato da Gina Quattrini]